

Acque agitate sui mercati, lira di nuovo in altalena

# Franco francese e Sme sotto tiro

## Dini: il punto si farà a novembre

■ Tomano i brividi del '92: la pressione ribassista questa volta colpisce il franco francese. Era nell'aria da qualche tempo, da quando si era dimesso il ministro dell'Economia Madeleine, il governo aveva rinviato al 1997 l'obiettivo di un deficit pubblico al 3% del prodotto lordo (oggi di poco superiore al 5%). Poi c'è stato il caso Juppé che ha fatto precipitare la situazione. La debolezza personale e politica del primo ministro è stato il segnale che la Francia può diventare l'anello debole dello Sme. Ma colpire la Francia significa colpire l'asse franco-tedesco. Quando il franco francese è stato quotato a 3,53 sul marco, è scattato l'intervento della banca centrale sui tassi a breve passati dal 6,15% al 7,25%. Nella capitale americana i due ban-

chieri centrali Trichet e Tietmeier si sono incontrati con i rispettivi ministri finanziari: nessun comunicato ufficiale, il presidente della Bundesbank ha mostrato a mezzo mondo ottimismo dichiarando che «il franco francese resta tra le monete forti in ragione dei buoni fondamentali economici». Tesissimi i francesi: l'altro giorno proprio Trichet è andato personalmente nella sala stampa internazionale per diffondere una sua dichiarazione a sostegno della valuta. Come se fosse un qualsiasi «sindacalista» della moneta con il pacco dei volantini. La lira ha vissuto qualche ora sull'altalena: alle quotazioni del pomeriggio un marco valeva 1.136,01 (come venerdì). Ma in mattinata aveva sfiorato anche le 1.145.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ WASHINGTON. Con l'Europa di nuovo in mezzo ai soprassalti della speculazione sulle valute, tomano i dilemmi che capi di Stato e di governo avevano cercato di esorcizzare dieci giorni fa a Valencia: regge Maastricht? E se non regge, comincerà la stagione del Far West valutario e i governi risarciranno le politiche fiscali mettendole al servizio delle esigenze politico-elettorali? Oggi c'è il guaio francese, ma questo guaio si aggiunge ai tanti non risolti in altri paesi a cominciare dall'Italia. Già Dini ha dovuto raffreddare le aspettative (meglio dire i desideri) di un rapido rientro nello Sme: è evidente che la debolezza del franco rende i rapporti tra le valute europee ancora più instabili, incerti, oggetto di scorribande e speculazioni. Se la convergenza tra le economie europee dovrà essere verificata entro il '97, allora - questa è l'opinione dei mercati - la Francia che oggi ha il deficit pubblico rispetto al prodotto lordo attorno al 5%, non ce la farà. Dunque, si può bersagliare: il franco, si ritiene, non può reggere l'attuale parità con il marco.

Di fronte agli scossoni di questi giorni sembra paradossale stare il

a misurare con il centimetro l'aderenza o meno della realtà europea all'Europa di Maastricht. Ma proprio sulla distanza tra realtà e impegno di unione monetaria si sta giocando la partita tra autorità politico-monetarie e mercati. Esattamente come nel drammatico 1992.

### Europa in bilico

Su quelle tabelle del deficit, del debito, dell'inflazione, si giocano i destini di Chirac, di Kohl, come del governo dei tecnici guidato da Dini e, in parte, degli stessi schieramenti politici italiani. Dini la vede così: «Gli investitori cercano il profitto, le autorità cercano la stabilità e i profitti si fanno laddove non c'è stabilità dei cambi». Forse quello di questi giorni potrebbe essere un anticipo delle manovre contro lo stesso obiettivo di moneta unica.

L'Italia può ripararsi dietro la Francia: se non ce la fa neppure il partner indispensabile alla Germania per qualsiasi politica europea e si vuole procedere davvero nell'unificazione monetaria, allora bisogna ripensare qualcosa. Ma l'Italia non chiede sconti, ha detto e ridetto Dini. O meglio, sarebbe meglio dire non è in grado di chiederli.

Non è vero che abbiamo abbandonato l'idea di rientrare nello Sme, precisa il presidente del Consiglio: «Faremo il punto con i partner in ottobre-novembre, certo bisognerà valutare le condizioni dei mercati e l'andamento della lira, bisognerà confrontarsi con gli altri paesi, ma questo è certo resta l'impegno del mio governo». Il rientro della lira nel patto europeo di cambio è come un fazzoletto che ora si tira da una parte o si tira dall'altra. Chiaro che l'Italia deve mantenere la disciplina finanziaria anche se non si trova nello Sme, meno chiaro è come si troverà se l'intero castello di Maastricht si sgretolerà. Sulla sostanza del negoziato sulla lira, Dini non a un caso è prudentissimo: «Certo le turbolenze di oggi, che trovo del tutto ingiustificate visto che la Francia ha un'inflazione molto bassa, un rapporto debito/prodotto lordo inferiore al 60%, inducono tutti noi e i nostri partner ad una riflessione». E dove può condurre questa riflessione? Dini annuncia per la prima volta che secondo l'Italia la stabilità dei cambi nei due anni precedenti l'avvio dell'unione monetaria (nel '96-'97, visto che la decisione su chi parte e



Il presidente del Consiglio Dini a Washington

Young/Ansa

chi non dovrà essere presa agli inizi del '98) «non è uno dei criteri vincolanti». Significa questo: se un paese mantiene comunque la disciplina fiscale e raggiunge gli obiettivi di Maastricht potrebbe essere ripescato lo stesso prima del '99 anche se i cambi hanno fluttuato entro limiti ragionevoli. «E comunque ancora troppo presto per dare un giudizio sull'impatto che avranno queste tensioni in Europa sull'impianto dell'unione monetaria», dice un alto funzionario del G7.

### Dini ottimista

L'Italia si ripara dietro la Finanziaria. Dini è ottimista sulla lira: «Le debolezze dell'ultimo periodo sono un fatto temporaneo e non c'è uno solo degli indicatori economici che peggiora». Spera ardentemente che le contrapposizioni sul caso Mancuso non blocchino il percorso della manovra. Chissà. Sulla cifra finale di 32mila 500 miliardi non c'è possibilità di modifiche in peggio: in Parlamento c'è chi vuole indebolire la Finanziaria e chi, sembra, vuole migliorarla. Chiaro che ai miglioramenti il governo è disponibilissimo, al resto

no. È tallonato il governo italiano sia dal Fondo monetario internazionale sia dall'Istituto monetario europeo che per un verso vogliono aiutare l'Italia a superare la sonora bocciatura tedesca, per l'altro si rendono conto che un'Europa di pochi attorno al marco non potrebbe chiamarsi tale. Massimo Russo, l'economista che guida il dipartimento europeo del Fmi, ritiene che l'Italia sarebbe in grado di raggiungere il fatidico tetto del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo entro il '97 e non a fine '98 solo sfruttando al meglio i vantaggi della crescita economica e stringendo ancor più la cinghia. «La dichiarazione di questo obiettivo potrebbe essere il primo atto del governo che uscirà dal voto». Russo lancia una sfida ai partiti. «Mettete nei vostri programmi proprio questo obiettivo: raggiungere nel '97 un rapporto deficit/prodotto lordo del 3%, forse ciò ridurrà l'incertezza che accompagna le fasi pre-elettorali». La sfida è far fare ai partiti una conversione da tecnocrati visto che di per sé non basta un governo tecnico a convincere i mercati della bontà delle sue intenzioni.

IL CASO

## Bruxelles insiste: più rigore sul deficit

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. L'Italia non può perdere la «battaglia del 3%». È quella legata ad uno degli obiettivi del Trattato di Maastricht indispensabili, se si vuol stare con i primi, quando scatterà l'ora della moneta unica. Quel 3% è il rapporto tra deficit del bilancio e Pil, il prodotto interno lordo, uno dei punti di riferimento che verranno valutati per vedere se ciascun paese è in grado di superare l'esame di ammissione alla terza e ultima fase dell'Unione monetaria. Fonti comunitarie, negli ultimi giorni, hanno fatto filtrare ripetutamente dei messaggi di fiducia e di incoraggiamento. Più volte, dalla stessa Commissione, sono partite incitazioni ai paesi in ritardo (rispetto alla tabella di Maastricht) per non perdere battute preziose in vista del traguardo monetario. In effetti, Bruxelles teme moltissimo che la creazione della moneta unica nel 1999 - data considerata improrogabile - con la partecipazione di pochi tra i quindici Stati dell'Ue possa condurre ad una situazione di pericolo per l'esistenza stessa del mercato interno. Potrà reggere questo mercato con due gruppi di paesi che regoleranno i loro rapporti con strumenti strategici differenti? E, dunque, il «caso Italia», uno dei «grandi paesi» fondatori dell'avventura europea, è ad ogni piè sospinto messo in risalto. L'ultimo incitamento ha preso le mosse dall'ipotesi realistica che il Belgio, ancora in forse per i dati correnti, possa invece arrivare in tempo all'appuntamento del 1999 mettendo a posto i propri conti.

Insomma: Bruxelles continua a lanciare segnali di fumo per invitare Roma a non perdere il «treno belga». Perché proprio il Belgio? Perché, è stato fatto notare, il Belgio arriverà alla scadenza (e si badi che i conti, come è stato stabilito al recente vertice finanziario di Valencia, si faranno sulla base dei dati reali conseguiti nel 1997) avendo raggiunto tutti i parametri di convergenza, escluso quello del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Questo parametro, previsto al livello del 40%, non sarà raggiunto, a quella data, neppure dall'Italia. Ma il nostro paese, secondo le previsioni del documento governativo di previsione triennale, dovrebbe avvicinarsi al 60% molto di più del Belgio. A Bruxelles si conclude: se al momento della verifica si vedrà che il Belgio avrà un solo parametro «sballato» ma che si trova sulla via giusta, non si vede perché l'Italia dovrebbe essere penalizzata e lasciata a terra dal convoglio monetario di serie «A».

Se salirà il Belgio, paese fondatore, ospite della gran parte delle sedi comunitarie, non si capirebbe un'esclusione italiana, nazione altrettanto «gloriosa». Da qui viene fatto discendere il valore della «battaglia del 3%». Se è vero che dell'inflazione si avrà ragione - sotto il 3% nel 1997 - se è vero che la lira, dentro o fuori dello Sme, potrà presentare due o tre anni di una certa stabilità, se è vero che il livello dei tassi di interesse diventerà accettabile, in presenza di una stabilità anche politica, non resterà che lavorare per il 3% anticipando questo risultato già al 1997 compiendo un salto, oneroso, dal 5,9% stimato per il prossimo anno. Il messaggio di Bruxelles è chiaro e, indirettamente, indicherebbe la necessità di un ritocco degli strumenti finanziari. Della stessa legge in discussione, ancora in forse per i dati correnti, possa invece arrivare in tempo all'appuntamento del 1999 mettendo a posto i propri conti.

Clò: «Ben presto il gruppo in Borsa»

## Petrolio egiziano, Eni e russi insieme

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

■ IL CAIRO. Italia, crocevia tra Cairo e Mosca. Dopo anni di assenza, gli interessi economici russi tornano infatti in Egitto grazie alla mediazione dell'Agip. Il gruppo petrolifero dell'Eni ha infatti raggiunto un accordo con la russa Lukoil per operare congiuntamente nei campi petroliferi di Meleiha, nel deserto occidentale egiziano. L'accordo è stato sottoscritto al Cairo dal presidente dell'Agip Guglielmo Moscato, dal presidente di Lukoil Alekperov e dal ministro del petrolio egiziano El Banbi.

L'Agip cederà ad una joint-venture paritetica con Lukoil (Luka-gip) il 24% di interesse nella concessione di Meleiha detenuta attraverso la propria consociata egiziana leoc. Questa operazione consentirà per la prima volta l'ingresso in Egitto di una società russa. Nonostante i grossi giacimenti di greggio e gas a casa propria, l'industria petrolifera russa, dopo anni di «austerità», è alla ricerca di una proiezione internazionale, un po' sulla scorta di quanto fanno da sempre le grandi compagnie occidentali. Del resto, quanto a volume di riserve e produzioni, Lukoil tiene ampiamente testa ai volumi messi in campo dalle grandi sorelle del petrolio.

stream (distribuzione, n.d.r.), sotto Mosca. «Si tratta di una partnership strategica che ci consentirà di realizzare grandi progetti», fa eco Alekperov.

Africa e Russia: sono i due «poli di attrazione» dell'Eni, sin dai tempi di Enrico Mattei. E l'ultimo dei suoi successori, Franco Bernabè, non sembra intenzionato a cambiare strada. «In Italia si guarda solo all'Europa e c'è quasi diffidenza quando si parla di Mediterraneo - sottolinea - Eppure, in questa area abbiamo grandi interessi e prospettive. L'Eni ha investito da queste parti 15 miliardi di dollari. Tra Africa del Nord e Africa Occidentale è concentrato l'80% delle nostre riserve».

Il ministro dell'Industria, Alberto Clò, rende omaggio alle grandi intuizioni di Enrico Mattei. L'internazionalizzazione dell'Eni è partita quaranta anni fa proprio dall'Egitto. «Un modello di relazioni, costruito sul rispetto degli interessi dei paesi produttori e delle compagnie petrolifere», sottolinea Clò. E proprio in occasione delle celebrazioni del quarantennale dell'Agip in Egitto, Clò ha consegnato al collega El Banbi la croce di Grande ufficiale della Repubblica italiana. Ma l'Eni privatizzata avrà meno «autorità» nelle sue relazioni con l'estero? «Non penso che le cose cambieranno, così come non sono cambiate con la trasformazione in società per azioni. L'Eni è nella cultura manageriale che ha sviluppato», risponde Clò cogliendo l'occasione per ribadire che le procedure per il collocamento in Borsa vanno avanti come previsto. «Collocamento dell'Eni», precisa, quasi a smentire le voci di stampa che vorrebbero all'appuntamento col mercato un Eni smembrato nelle sue varie attività.

Lutto

## È morto Stefano Romanazzi

■ ROMA. È morto la domenica notte, in una clinica di Milano, dopo una lunga malattia, l'imprenditore Stefano Romanazzi, per circa un decennio presidente della Fiera del Levante di Bari ed ex editore della Gazzetta del Mezzogiorno di Bari e del Mattino di Napoli.

Sposato con l'ex annunciatrice televisiva Gabriella Farinon, Romanazzi aveva settanta anni.

Cavaliere del lavoro dal 1969 per il settore dell'industria meccanica, nella sua vita di imprenditore Romanazzi aveva percorso tutti i gradini dell'esperienza tecnico produttiva nel campo industriale, fino a diventare presidente della «Officine Romanazzi spa», sorta nel 1907, la nota azienda romana della zona Tiburtina produttrice di carrozzerie per automezzi pesanti, chiusa negli anni '70 dopo una lunga e aspra vertenza sindacale. Poi i suoi interessi si sono spostati in Puglia. Nel gennaio del 1976 fu nominato per la prima volta presidente della Fiera del Levante, incarico che gli fu poi rinnovato altre due volte, fino all'85.

Nel 1978 costituì, insieme con altri imprenditori, la «Edisud spa», società che gestisce la «Gazzetta del Mezzogiorno», della quale è stato presidente e che ha dato vita anche alla emittente televisiva «Antenna Sud». Dalla società editrice si era di recente disimpegnato. Romanazzi aveva fatto inoltre parte di missioni ufficiali di operatori economici italiani all'estero e fu tra i primi a recarsi nella Repubblica Popolare Cinese.

A riconoscimento di tale sua attività nel mondo della cooperazione internazionale, nel 1982 fu insignito dal governo francese della Legion d'Onore.

Commercio

## Più 6,5% nel secondo trimestre '95

■ ROMA. Le vendite del commercio al dettaglio hanno registrato un aumento del 4,8% nel primo semestre del 1995: l'incremento è stato più elevato per i generi alimentari (+ 6%) rispetto ai prodotti non alimentari (+ 3,8%). Lo ha reso noto ieri l'Istat che, analizzando il dato del secondo trimestre '95, evidenzia un rafforzamento della crescita delle vendite nel commercio fisico al dettaglio: in aprile-giugno, infatti, le vendite del commercio al dettaglio hanno segnato un aumento tendenziale del 6,5% (+ 7,1% per i prodotti alimentari, + 6,1% non alimentari).

L'incremento tendenziale è stato più elevato nella grande distribuzione (7,5%) rispetto alla piccola e alla media (6,4%). L'analisi Istat dell'indice delle vendite realizzate dalla media e grande distribuzione, per cui è disponibile un maggior dettaglio merceologico, mostra che l'incremento complessivo del 5,7% osservato tra il primo semestre '95 e il primo semestre '94 è dovuto ad un aumento del 6,7% per i generi alimentari e del 4,6% per i non alimentari. Nell'ambito di quest'ultimo comparto, i maggiori incrementi si sono verificati nel gruppo «altri settori» (+ 11,3%), nella «cine-foto-ottica» (+ 7,0%), e negli «elettrodomestici e radio-tv» (+ 6,9%). Incrementi più contenuti hanno invece caratterizzato i rimanenti settori: in particolare, quello «libri e cartoleria» ha registrato l'aumento più ridotto (+ 0,5%). Per una migliore interpretazione dei dati, l'Istat fa presente che, nel primo semestre del '95, la variazione tendenziale dell'indice prezzi al consumo, calcolato per un paniere di beni che riflette la composizione merceologica delle vendite al dettaglio, è risultata in aumento del 4,4%.

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

# CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON  
DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 30 agosto 1995 e termina il 29 agosto 1997, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono «Zero-coupon», cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 10 ottobre. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 16 ottobre.
- Il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.